

LA GUERRA DEL FISCO

Lunedì il «tax day» Serrande chiuse
 Due ore di serrata, dalle ore 11 alle 13, anche nei negozi della Capitale lunedì 25 marzo. Serrande abbassate in occasione del «Tax day», la giornata di protesta indetta dalle organizzazioni dei commercianti. È quanto propone la Confcommercio di Roma ai propri aderenti che,

insieme alle organizzazioni di categoria di Ancona e di altre 40 città italiane, intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sulla «necessità di realizzare una completa revisione del sistema fiscale» per «favorire lo sviluppo economico».

Monti: troppe tasse sul lavoro dipendente

«La pressione fiscale è del 43%»

È sempre il lavoro dipendente a pagare più tasse. Ma si tratta di tendenze che devono cessare perché creano un grave danno alla politica dell'occupazione. Lo afferma il commissario Ue Mario Monti. In Europa, negli ultimi 13 anni, il carico fiscale sugli autonomi è diminuito del 10%, quello sul lavoro salariato è aumentato di un quinto. Una conferma dai dati italiani: prelievo da autonomi e capitale pari al 40,46%, del 43,21% per i lavoratori dipendenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Gli autonomi protestano ma sono pur sempre i lavoratori dipendenti a subire il prelievo fiscale più pesante. E questo si verifica non soltanto in Italia ma anche a livello europeo. È la sottolineatura che ha fatto il professor Mario Monti, commissario alla fiscalità nell'Unione europea, il quale ha anticipato un documento di riflessione, che sarà discusso alla riunione dei ministri delle Finanze il 12-13 aprile a Verona, nel quale si afferma che la «pressione fiscale sul lavoro non può più essere appesantita a pena l'accrescere delle conseguenze già negative sul costo del lavoro e sull'occupazione». In effetti, secondo i dati elaborati dalla Direzione generale XXI della Commissione, in tredici anni, vale a dire dal 1980 al 1993, il carico fiscale effettivo sul lavoro salariato, calcolato sui redditi che sono rimasti costanti, è aumentato di circa un quinto, mentre è diminuito di circa il 10% quello relativo al lavoro autonomo e alle rendite finanziarie. Il commissario intenderà chiedere ai ministri dell'Ue in occasione dell'incontro di Verona, che si svolgerà sotto la

presidenza di Lamberto Dini (nella sua qualità di ministro del Tesoro, ndr.), se hanno mai considerato il problema fiscale sotto il profilo dell'impatto con le politiche per l'occupazione.

Monti è curioso delle risposte e, in particolare, interessato a sapere come i responsabili delle politiche finanziarie dei Quindici intendano affrontare il problema dell'armonizzazione dei regimi fiscali. Proprio perché se si dichiara di voler combattere la disoccupazione (ieri il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha annunciato a sua volta l'intenzione di espone a Torino, il 29 marzo, la sua idea concreta di un trasferimento di risorse comunitarie per stimolare l'avvio dei grandi progetti per le reti di trasporto transeuropee) «occorre affrontare davvero il nodo dell'armonizzazione del fisco».

Gli uffici della Commissione hanno diffuso ieri le tabelle relative ai carichi fiscali. Nel 1993 se è vero che il fisco ha bussato alle porte di autonomi e del capitale per il 40,46% con un balzo di poco più del 10% dalle rilevazioni del '80, è altrettanto evidente

la scure pesante e inappellabile che si è abbattuta sui redditi da lavoro dipendenti che è stata quantificata con un prelievo del 43,21%. In dieci anni per i lavoratori con trattenuta alla fonte, il carico fiscale è aumentato di poco più 7%. Gli autonomi italiani non sono peraltro i primi nella classifica europea dei tartassati. In testa ci sono i loro colleghi francesi (imposte del 46,04%) seguiti dai tedeschi (45,31%), dai lussemburghesi (44,22%), dagli olandesi (42,29%) e dagli austriaci (41,48%). Di contro, stanno peggio, in quanto a carico fiscale, i lavoratori dipendenti di Finlandia, Svezia, Olanda, Belgio, Danimarca e Francia, che fanno registrare trattenute che vanno dal 44% a quasi il 53%. Nel complesso, la media europea fa registrare un calo degli autonomi: dal 46,22% del 1980 al 39,82% del 1993. Il peso, invece, sul lavoro dipendente è passato dal 34,55% del 1980 al 40,83% di tredici anni più avanti.

Il commissario Monti ha osservato che, negli ultimi quindici anni, la stabilità del rapporto tra entrate e Pil è stata salvata dal prezzo della progressiva alterazione della struttura fiscale. Infatti, è accaduto che si verificata una «scomparsa del reddito da lavoro autonomo» che ha costretto i governi a rivalersi con il fisco sui lavoratori a reddito accettabile piuttosto che rivolgersi al capitale finanziario. Sul piano europeo tutto questo ha significato l'abbandono dei progetti descritti nel «piano Delors» per l'occupazione e la crescita. Con la conseguente, sinora irreversibile, ascesa del tasso di disoccupazione (l'11% in Europa).

Chiesta un'imposta sui titoli di Stato

Bertinotti insiste «Patrimoniale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Non è propriamente un colpo di scena. Il sipario sui Bot Fausto Bertinotti, segretario del Prc, aveva già annunciato di volerlo sollevare. Ma il punto è che l'altra sera, al Palaeur, Berlusconi propone «bot detassati». Il segretario di Rifondazione ributta la palla: «Berlusconi è come lo sceriffo di Sherwood (in realtà lo sceriffo operava a Nottingham)». Vorrebbe togliere ai poveri per dare ai ricchi dal momento che «chiede ai lavoratori che vanno avanti con un milione e mezzo al mese, di finanziare, con i loro contributi e le tasse che pagano, la rendita di quanti, invece, guadagnano almeno un miliardo e mezzo al mese».

La terapia d'urto del Prc

La «terapia d'urto» del Prc parla di reintroduzione dell'imposizione patrimoniale su tutti i beni mobili e immobili fino a 200 milioni, e la conseguente tassazione dei titoli di Stato. Ma, qui sta il punto e la differenza (sottolineata appunto per evidenziare il programma alternativo a quello del Polo), si tratta, per Rifondazione, di introdurre una patrimoniale da cui sarebbero esclusi la prima casa e il risparmio fino a 200 milioni (sull'aliquota, ci sono diverse ipotesi che variano dallo 0,5 all'1,5% come in Germania, fino all'1,5% come la cosiddetta imposta francese sulla «fortuna») e di tassare i titoli di Stato (Bot e Cct) sopra i 200 milioni, con una differenziazione forte (di tre volte) a seconda che il proprietario voglia o no mantenere l'anonimato. Quanto al programma di Rifondazione (da attuare nei primi 100 giorni di legislatura): reintroduzione immediata della Scala mobile; pacchetto di leggi contro la disoccupazione, attraverso

la riduzione dell'orario a 35 ore a parità di retribuzione (entro il 31 dicembre '97); anticipo della riforma fiscale contro l'evasione, con la rimodulazione delle aliquote Irpef. Rilancio del Mezzogiorno, considerato regione «marginale» dalla logica di Maastricht. No alla privatizzazione Slet e alla liquidazione Rai. Particolare attenzione al diritto alla casa, con la richiesta di abolire i patti in deroga e riformulare l'equo canone, dando nuovo impulso all'edilizia pubblica e abolendo l'Ici sulla prima casa. Edilizia pubblica. E «pubblico nelle banche» ha chiesto Nerio Nesi (già presidente Bnl) che ha curato una parte cospicua del programma elettorale del Prc. «Di fronte al continuo ampliarsi del potere della cosiddetta Galassia del Nord, lo Stato non può non essere presente nel sistema bancario nazionale. Ho sempre sostenuto che Bnl dovesse essere il «braccio finanziario» dello Stato ma chi è venuto dopo di me non ha proseguito su questa strada».

I candidati di Rifondazione

Sul terreno più specificamente elettorale, 44 i candidati di Rifondazione nel maggioritario: 27 alla Camera e 17 al Senato. Per il proporzionale, 62 candidati. Bertinotti capoluogo in Piemonte, Lazio e Sicilia; Cossutta in Lombardia, Toscana e Campania. Da aggiungere, ma precisazioni. Si all'accordo elettorale con l'Ulivo per tutti i collegi del maggioritario per la Camera, tranne uno, quello di Mirabella Eclano (in provincia di Avellino) dove si presenta l'ex segretario Dc. Annuncia il presidente del partito, Armando Cossutta: «Non voteremo per De Mita. In quel collegio abbiamo indicato Vito Nicola Cicchetti».



Il commissario Ue Mario Monti. Andrew Medichini/Master Photo

Finanziata dai mariti con la detrazione per coniuge a carico

Pensione alle casalinghe la ricetta dei Progressisti

Il governo Dini vuole anticipare la pensione alle casalinghe? È pronto (da tre mesi) un disegno di legge dei Progressisti, che istituisce presso l'Inps un apposito Fondo autonomo. A costo zero per lo Stato. Il marito è incentivato a rinunciare alla detrazione per il coniuge a carico (anche nelle famiglie di fatto), per destinarla a risparmio previdenziale a favore della moglie casalinga: un contributo da completare con versamenti volontari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Qualora il progetto si traducesse in realtà, sarebbe l'occasione per un bel confronto in famiglia. Il marito lavoratore e la moglie casalinga che discutono se quel milione che il marito risparmia di tasse per via della detrazione per il coniuge a carico, sia ancora speso in consumi; o se invece sia destinato al risparmio previdenziale a beneficio della moglie; la quale, essendo casalinga che non svolge lavoro retribuito, sarebbe esclusa da una pensione che non sia quella assistenziale. Con la scelta del risparmio previdenziale anche lei (o lui, se è l'uomo che rimane a casa ad accudire alla famiglia) potrebbe avere la sua pensione contributiva, riconoscendo alla cura della famiglia la natura di un lavoro, anche se non retribuito.

Parliamo della pensione alle casalinghe, di un disegno di legge presentato dai Progressisti alla Camera e illustrato ieri dai deputati Elena Cordoni, Renzo Innocenti e Laura Pennacchi. Perché ora, a Camere chiuse, un disegno di legge datato 22 dicembre 1995, primo firmatario il capogruppo Luigi Berlinguer? Perché il ministro del Lavoro Treu ha detto di voler anticipare l'attuazione della delega sulle pensioni alle casalinghe (la delega scade ad agosto),

e quindi il gruppo Progressista ha ritenuto di riprendere il discorso spezzato dall'interruzione della legislatura, e dare in questo momento il suo contributo con l'unico disegno di legge organico in materia, depositato a Montecitorio.

La quadratura del cerchio

Tanto più che il progetto realizzerebbe quella che Treu ha chiamato la «quadratura del cerchio»: assicurare, a costo zero per lo Stato, un vitalizio previdenziale a soggetti che non ricevono retribuzioni dalle quali ritagliare un contributo che finanzia quel vitalizio. In altre parole, se il governo Dini vuol dare la pensione alle casalinghe prima delle elezioni, questa è una delle strade che potrebbe percorrere.

In sostanza i contributi sarebbero in parte volontari, in parte rappresentati dalla detrazione per coniuge a carico, devoluta a un Fondo autonomo presso l'Inps, sul conto corrente del coniuge casalingo. E in Italia secondo le Finanze sono 6 milioni i contribuenti - e quindi la platea delle casalinghe che potrebbero volontariamente costruirsi questa pensione - che dall'Irpef detraggono per il coniuge a carico: molti con un reddito fino a 30 milioni l'anno, e quindi

con una detrazione di 1.050.000 lire l'anno.

Fatto sta che dopo la riforma previdenziale, grazie all'impostazione su base contributiva, il sistema è talmente flessibile da consentire mille congegni, con passaggi da un fondo all'altro, ricongiunzioni gratuite, vantaggi sociali ed economici (contributi figurativi per maternità, rivalutazione dei contributi al Pil nominale) che nessuna compagnia di assicurazione privata potrebbe permettersi. Il progetto progressista propone un contributo minimo di due milioni l'anno, e che la detrazione sia incrementata del 50% come premio per la sua destinazione a risparmio previdenziale. La detrazione - con un imponente fino a 30 milioni - è oggi di 1.050.000, e aumenterebbe a 1.600.000 lire; per cui la casalinga dovrebbe versare altre 400.000 lire l'anno. E il marito? Nel destinare a risparmio quel milione, avrebbe comunque uno sconto fiscale del 22% (quello che si riconosce ai premi assicurativi) e quindi perderebbe solo 820.000 di reddito netto disponibile. L'importo della pensione dipende da quanto si versa. Per avere a 60 anni un vitalizio di 6 milioni l'anno (ovvero a 65 anni) occorre versare 4 milioni annui per 35 anni.

A costo zero per lo Stato

L'operazione è a costo zero per lo Stato perché le risorse vengono in parte dalle somme alle quali lo Stato ha già rinunciato con la detrazione. Ed è vero che l'Erario ci rimette il 22% di sconto fiscale, ma è pur vero che l'Inps incassa il contributo ulteriore per arrivare alla soglia minima di due milioni (ma i versamenti possono essere anche più consistenti). Quindi ciò che lo Stato perde in tasse, va all'Inps in contributi.

PROBLEMI DI EDILIZIA?

LA GUIDA

weber & broutin

RILASSATEVI, C'È LA GUIDA

WEBER & BROUTIN

weber & broutin
soluzioni per l'edilizia professionale

weber & broutin
soluzioni per l'edilizia professionale

TROVI LA TUA COPIA OMAGGIO E I PRODOTTI WEBER & BROUTIN NELLE MIGLIORI RIVENDITE EDILI